

[L' opinione, parte sesta:](#)

[L' undicesimo comandamento](#)

Con lettere al Corriere della Sera.

10 Maggio 2006.

Con 543 voti (*fonte Ansa*), Giorgio Napolitano è l' undicesimo presidente della Repubblica Italiana.

Classe 1925, nel 1945 aderisce al Partito Comunista Italiano, convinto riformista del PCI, Napolitano guarda all' Europa atlantica ben prima che Berlinguer consumasse lo strappo con Mosca (1980).

Dopo la svolta di Occhetto, dagli anni '90 è membro dei DS.

Nominato senatore a vita nel 2005 dal suo predecessore Ciampi, è stato Presidente della Camera dei deputati dal 1992 al 1994.

In epoca repubblicana, sono dunque ormai 10 i precedenti rappresentanti del Quirinale ad aver aleggiato l' ombra di Roma sulla Nazione Sarda.

Come per Carlo Azeglio Ciampi, non vi sono ragioni per dubitare della grande figura istituzionale rappresentata da un eminente personaggio quale Napolitano, ma, ci si chiede tuttavia quali siano le differenziazioni per una Nazione non riconosciuta assorbita dallo stato italiano nel suo territorio.

Probabilmente a livello economico-politico non vi potranno naturalmente essere mutamenti, è certo però che un presidente ex-PCI gode di una stima superiore laddove storicamente anche la Sardegna ha avuto nomi e voci in capitolo.

Un presidente che, con riferimento alla nostra componente di popolazione italiana, non può definirsi completamente rappresentativo dell' orientamento politico/sociale corrente, poichè alla luce delle ultime elezioni nazionali italiane, abbiamo una opinione pubblica del tutto divisa tra centrodestra e centrosinistra.

Napolitano è la chiara risultante di una lottizzazione istituzionale del tutto funzionale all' Unione di Prodi, certi che il neo-eletto al Colle manterrà un contegno di alta imparzialità, non si può tuttavia non osservare i percorsi che hanno portato un ex comunista alla prima carica dello stato.

Un percorso segnato dall' affermazione alla Camera di Bertinotti nel quadro della forza politica che detiene nella sua coalizione, una indecorosa spartizione delle poltrone che vede la logica dei partiti più rappresentativi spartirsi i centri di comando.

La Margherita con Marini artiglia la presidenza del Senato, tutta l' Unione dunque al fine di garantire una degna rappresentatività ai DS, declina rovinosamente il "metodo Ciampi" per imporre al centrodestra non una rosa di candidati, ma singoli petali di derivazione esclusiva postcomunista.

Una logica di potere del tutto incomprensibile anche agli occhi della nostra opinione pubblica Sarda: prevalentemente italianista.

Ma Napolitano per la Nazione Sarda, è anch' esso il frutto di una logica a noi completamente estranea, la nostra Democrazia vede dunque in tale figura istituzionale l' ennesimo comandamento imposto da uno stato alla nostra comunità, senza alcuna rappresentatività, nè garanzia circa la tutela della nostra peculiarità nazionale.

Comandamenti che piovono dal cielo, quasi per diritto divino.

Non siamo interessati pertanto alle manovre che in assenza di una nostra presenza nelle attuali istituzioni portano soggetti alla guida di Roma, non ci sentiamo rappresentati, non solo come individui, ma come comunità etnica a sè stante:

Come Nazione.

Ma Montecitorio non è l' unico luogo istituzionale da cui siamo assenti: Pensiamo all' Unione Europea.

Pensiamo all' ONU.

Poco conta poi che qualcuno faccia una sterile disputa tra le forze politiche transnazionali che dovrebbero rappresentarci, qualcuno la chiama CONSEU, qualcun' altro ALE (EFA).

A noi cari lettori, interessa solo che non si dividano persino su chi sia "più di sinistra" o "meno indipendentista" dell' altro.

Siamo Europei, siamo Sardi prima di tutto, Sardi che rivendicano la loro legittima statualità, il

nostro futuro, la nostra Repubblica Indipendente.

15-5-06.

Si vergogni tuttavia qualche neo-presidente.

Un presidente dichiarantesi nel suo discorso di insediamento, vicino a tutte le minoranze linguistiche.

Una bizzarra sensibilità la sua omissione nel riconoscimento della più vasta presenza linguistica della Repubblica Italiana: La lingua Sarda.

20 Maggio 2006.

[Al Corriere della Sera:](#)

"Caro Romano,

Seguendo la cerimonia di insediamento del nuovo capo dello Stato, non si è potuto fare a meno di notare un passaggio alquanto discutibile che il neo-eletto presidente ha tenuto innanzi alla platea Parlamentare.

Premessa tutta la stima possibile ed il riconoscimento per l'alto profilo istituzionale ricoperto da Napolitano, appare singolare che la sua sensibilità espressa nei riguardi delle minoranze linguistiche, lo abbia portato ad omettere il riconoscimento che la lingua Sarda (peraltro sancita da una legge della Repubblica Italiana) rappresenta la più vasta minoranza linguistica presente nel territorio dello Stato.

Altro che Sud-Tirolo.

Una gaffe che oscura una regione autonoma di oltre 1 milione e seicentomila abitanti quale la Sardegna, da anni impegnata in un difficile percorso volto a recuperare quel patrimonio storico-nazionalitario del tutto difforme dalla cultura Italiana.

Cordialmente,

....."

[Replica al CdS \(29-05-06\).](#)

"Caro Romano,

In relazione ad una sua risposta circa la sensibilità di un lettore in tema di minoranza Sarda, lei afferma:

"Le confesso che non mi riesce di considerare minoranza una comunità che ha avuto, dalla fine della guerra, due presidenti della Repubblica, altrettanti presidenti del Consiglio, numerosi dirigenti di partito, uno stuolo di generali, parecchi diplomatici e prefetti e, da ultimo, un ministro degli Interni."

Essendo lei persona dalla indubbia esperienza giornalistica e politica, non le sarà naturalmente sfuggito che le figure da lei menzionate, sebbene degne esponenti di rilevanti passaggi della vita istituzionale italiana, poco o nulla hanno a che vedere con la tutela di quella peculiarità etnica per cui da decenni ci si batte politicamente a fronte di ingenti avversità.

Sia dalle origini del Partito Sardo d'Azione, sia nelle sue più recenti espressioni sardiste e nazionalistiche.

Battaglie perpetuamente oscurate da un meccanismo clientelare e mediatico saldamente in mano ad un sistema socio-politico difforme dalla nostra cultura identitaria Sarda.

Non possiamo tuttavia nascondere che anche parte dei demeriti della classe politica regionale nostrana sono il frutto della litigiosità e dell'inadeguatezza (spesso per banalità ideologiche) delle forze politiche nazionalitarie che, nel corso degli anni, avrebbero dovuto rappresentare un capace strumento di deterrenza a tale invadenza socio-politica italiana.

Le ricordo che solo in tempi recenti la regione autonoma ha adottato leggi di valorizzazione e promozione delle peculiarità linguistiche quali quella dell' 11 settembre 1997.

Mentre nel presente si continua a ragionare su quali criteri adottare in fase di ristesura di un nuovo statuto regionale autonomo, magari anticamera di una futura riscrittura dai più ampi sospiri di carattere indipendentista.

Cordialmente,"

URN Sardinnya

www.urn-indipendentzia.com